

L'INTERVISTA/2 Rocco Palombella, Uilm

«Manifestare ora è del tutto inutile»

di Francesco G. GIOFFREDI

Un colpo di spugna, più o meno netto, sull'articolo 8 della manovra, quello che permette ai contratti aziendali di derogare alla cornice normativa nazionale. È una stoccata di fioretto alla Cgil, per uno sciopero inattuabile nel merito, ma intempestivo perché «non permette ai sindacati di poter condizionare le scelte del governo». Nondimeno, Rocco Palombella - tarantino d'origine, segretario nazionale dei metalmeccanici Uil - s'augura che il cemento dell'intesa torni a saldare insieme le tre principali sigle sindacali.

Palombella, avete annunciato che non applicherete una parte dell'ormai famigerato articolo 8: perché?

«Innanzitutto, quell'articolo è un intervento non chiesto al governo. È una disposizione suddivisa in tre parti: noi condividiamo la prima e la terza. La prima parte dell'articolo riconosce ai contratti di secondo livello la possibilità che, una volta firmati dalla maggioranza delle organizzazioni e approvati dai lavoratori, siano applicati erga omnes. E su questo, si recepisce l'accordo di Cgil-Cisl-Uil del 28 giugno. La terza concerne invece gli accordi fatti precedentemente, ed è il caso di Pomigliano e Mirafiori».

Dunque, cosa contestate?

«La seconda parte, dove ci sono deroghe alla legge e ai contratti: si dà alle parti la legittimazione a discutere di materie in cui il rapporto di lavoro e le relazioni sindacali. Ma è una materia delicata, deregolarla sarebbe dannoso. La mia organizzazione non sarà disponibile ad applicare la seconda parte dell'articolo. Ma per evitare confusioni, tutto l'articolo 8 va rispedito al mittente».

Ma se la vostra posizione è di fatto critica, perché non avete aderito allo sciopero Cgil?

«Guardi, faccio un passo indietro: dopo un'iniziale non condivisione, la Uil ha successivamente aderito al documento di agosto con cui Cgil e Cisl chiedevano un incontro al governo. È stato un fatto importante, dopo l'accordo del 28 giugno, presentarsi con una posizione chiara e unitaria, indirizzata a individuare insieme gli interventi per lo sviluppo. E invece, subito dopo il varo della manovra, la Cgil ha dichiarato lo sciopero».

Vi è sembrato uno strap-polo?

«L'iter della manovra ha bisogno di due mesi: le parti non devono indire uno sciopero genera-

le, altrimenti poi cosa altro resta da fare? Viceversa il sindacato dovrebbe pensare a pressioni di vario tipo per cercare di condizionare il governo».

Insomma: considera lo sciopero generale un'arma finale?

«Oggi (ieri, ndr) la Cgil è scesa in piazza, e in tutta risposta - in serata - il governo decide di aumentare l'Iva e l'età pensionabile delle donne. Noi invece riteniamo più opportuna la strada del condizionamento del governo. Lo sciopero dimostrativo o "liberatorio" non porta lontano, ha senso quando ormai non c'è più nulla da fare e si vuol solo testimoniare il malcontento nel Paese».

Susanna Camusso però l'ha detto chiaramente: se non si sciopera ora, quando allora?

«Ma il nemico non è il Paese, il governo, le imprese. Esiste un altro nemico: la finanza, i mercati, la concorrenza. Quando si sciopera, si penalizzano le imprese e si crea un danno anche ai lavoratori perché perdono la retribuzione. Gli scioperi devono avere un obiettivo, che adesso consiste nel far cambiare opinione al governo».

Nelle piazze c'erano anche iscritti Uil e Cisl, però.

«Anche al nostro sciopero hanno partecipato gli iscritti Fiom... I contenuti dello sciopero Cgil non sono sbagliati, assolutamente. Ma non bisogna renderlo un'arma spuntata».

L'unità sindacale ora come si ricuce?

«Mi auguro che questa situazione di difficoltà faccia fare un passo indietro a tutti per considerare l'unità la vera condizione capace di far cambiare impostazione alla manovra del governo, il quale può solo essere agevolato da un fronte sindacale diviso».



Quotidiano di Taranto

7/09/11